

# IL PIACERE DELLA LETTURA

## Viola



Giambattista Basile (1570-1632)

La novella dimostra che una ragazza bella e intelligente è capace di trovar marito senza che altri lo trovino per lei. Protagonista, infatti, è Viola, che non cede alle lusinghe del principe fino a che questi non la chiede in sposa, dopo averne riconosciuto la furbizia e la sagacia.

### IDEA CHIAVE

L'intelligenza, al pari della bellezza, fa nascere l'amore.



- ✓ Viola è invidiata dalle sorelle.
- ✓ Il padre manda Viola da una zia per allontanarla dal principe che si è invaghito di lei.
- ✓ La zia si accorda con il principe per fargli incontrare Viola.
- ✓ Viola, scoperto l'inganno, torna a casa dal padre.
- ✓ Le sorelle, con un nuovo tranello, costringono Viola a vivere a casa di un Orco, che però la tratta come una figlia.
- ✓ Il principe si fa ospitare dall'Orco e di notte disturba il sonno di Viola.
- ✓ La notte seguente Viola, insieme a tre fate, si vendica del principe.
- ✓ Il principe, riconosciuta l'astuzia di Viola, le chiede di sposarlo.

### PUNTI CHIAVE

Novella terza, giornata seconda

*Viola, invidiata dalle sorelle, dopo numerose burle fatte e ricevute da un principe, a dispetto loro, diventa sua moglie.*

C'era una volta un buonuomo chiamato Colaniello, che aveva tre figlie, Rosa, Garofano e Viola. L'ultima di queste era tanto bella che quando il figlio del re passava davanti a casa di Colaniello, si toglieva il berretto e diceva:

«Bonni, bonni, Viola! Buongiorno, buongiorno, Viola!».

La ragazza, però, rispondeva sempre:

«Bonni, figlio de lo re: io saccio chiù de te! Buongiorno figlio del re: io ne so più di te!».

Per questo le sorelle la sgridavano, criticandola per la sua maleducazione nei confronti del principe: ne informarono anche il padre che decise di mandare Viola a stare presso una zia, per lavorare.

Il principe, che, passando davanti alla casa di Viola non vedeva più l'oggetto del suo desiderio, si fece attento e venne a sapere dove stava la ragazza. Per questo andò a trovare la zia, dicendole:

«Madamma mia, tu sai chi io songo, e s'io pozzo o vaglio! Signora mia, tu sai chi sono, quanto è il mio potere e quanto valgo. Non voglio autro da te, che me facce vasare Viola. Non voglio altro da te che tu mi faccia baciare Viola».

La zia consigliò al principe di nascondersi nella stanza vicina all'orto, al pian terreno, dove con qualche scusa avrebbe mandato Viola.

Così accadde, ma la ragazza, entrando nella camera, si accorse dell'inganno e corse fuori, lasciando il principe gonfio di rabbia e abbandonando la zia per tornare a casa sua.

Il principe, allora, riprese a passare davanti alla casa del padre di Viola e tornò a suonare la solita musica dicendo:

«Bonni, bonni, Viola! Buongiorno, buongiorno, Viola».

Viola, subito, recitando la sua parte rispondeva:

«Bonni, figlio de lo re: io saccio chiù de te! Buongiorno figlio del re: io ne so più di te!».

Le sorelle di Viola, che non sopportavano più quella situazione, decisero di complottare contro di lei: la pregarono di recuperare una matassa di filo che avevano fatto cadere nel giardino di un Orco.

Viola, per non vedere tristi le sorelle, dall'alto si fece calare nel giardino con una fune: le sorelle, però, lasciarono la cima abbandonando Viola nella proprietà dell'Orco.

In quello stesso istante, l'Orco stava passeggiando per il giardino: Viola spaventata esclamò «Mamma mia, ajutame! Mamma mia, aiutami».

L'Orco, voltatosi, decise che quella ragazza era sua figlia e la affidò a tre fate per accudirla: che ne avessero cura e la crescessero a ceraselle, ciliege.

Il principe, però, che non vedeva più Viola e non aveva idea di dove fosse, iniziò a deperire: la faccia divenne cadaverica, le labbra **cineree** e non riusciva a trovare pace né quiete.

Allora si fece attento e venne a sapere dove stava la ragazza.

Fingendosi malato (in effetti l'aspetto non era di uomo sano), si fece ospitare dall'Orco.

L'Orco, che era un vassallo del re, non poté rifiutare e gli fece preparare una camera perché riposasse e si rinfrancasse.

Il principe lo ringraziò e quando la notte si mise a giocare a *Stienne mia cortina* con le stelle<sup>1</sup>, il principe entrò nella camera

MILLE NUOVE  
PAROLE

**cinereo:** grigio, del colore della cenere.

1. e quando la notte si mise a giocare a *Stienne mia cortina* con le stelle: quando calò la notte. *Stienne mia cortina* era un gioco per bambini, da fare all'aperto.

dove l'Orco e Viola dormivano. Lì per tre volte pizzicò Viola, tanto che quella, svegliatasi più volte, continuava a ripetere:

«Tata, quanta pulece! Babbo, quante pulci!».

Quando giunse il giorno, il principe passò di fronte alla casa dell'Orco e disse a Viola, come d'abitudine:

«Bonni, bonni, Viola! Buongiorno, buongiorno, Viola».

Viola, subito, rispose:

«Bonni, figlio de lo re: io saccio chiù de te! Buongiorno figlio del re: io ne so più di te!».

Replicò quindi il principe:

«Tata, quanta pulece! Babbo, quante pulci!».

Sentendo questo, Viola, capì che le era stata fatta una burla e che non le pulci ma il principe l'avevano disturbata la notte precedente.

Chiese quindi aiuto alle fate che le risposero:

«Lo volimmo pagare de bona moneta! Lo vogliamo ripagare con una moneta altrettanto buona!».

Di notte, senza farsi vedere, disturbarono il sonno del principe con dei calzari a cui erano appesi molti campanelli.

Il principe svegliatosi di soprassalto, prese a gridare:

«Mamma, mamma, ajutame! Mamma, mamma, aiutami!».

Dopo questo Viola e le fate si allontanarono.

La mattina dopo, vedendo Viola sulla porta, il principe le disse:

«Bonni, bonni, Viola! Buongiorno, buongiorno, Viola».

Viola, subito, rispose:

«Bonni, figlio de lo re: io saccio chiù de te! Buongiorno figlio del re: io ne so più di te!» e aggiunse «Mamma, mamma, ajutame! Mamma, mamma, aiutami!».

Sentendo la qual cosa disse il principe:

«Me l'hai fatta, io te cedo ed hai vinto! Me l'hai fatta, io cedo e ti dichiaro vincitrice. E canoscenno veramente, ca sai chiù de me, e capendo che davvero ne sai più di me, io te voglio senz'altro pe moglie, io ti voglio senz'altro come mia moglie».

(Adattato da G. B. Basile, *Lo cunto de li cunti*, Garzanti, Milano, 1995)